

di Francesca Brezzi

Pensiero polifonico, quello di Ricœur, ricco di una pluralità epistemologica, gnoseologica, e disciplinare. Attraversare la sua vastissima opera non equivale solo a percorrere buona parte della storia del pensiero filosofico novecentesco, ma tradizioni e campi molto diversi tra di loro, anche posti al di fuori dei saperi filosofici (tradizione riflessiva, spiritualismo, letteratura, fenomenologia, ermeneutica, teologia, linguistica, filosofia analitica, narratologia, storia, storiografia, psicoanalisi, strutturalismo, filosofia della mente, neurobiologia, diritto, ecc.).

In questo numero di *B@belonline* scegliamo un preciso percorso, che negli ultimi anni ha contribuito alla *renaissance* del pensiero ricœuriano, con la ripubblicazione dei suoi testi e varie monografie al riguardo: *L'identità narrativa tra ermeneutica e psicoanalisi*. I curatori del tema, Giuseppe Martini e Vinicio Busacchi, spiegano con molta chiarezza tale rapporto e questa reciproca attenzione di filosofi e psicoanalisti ai testi ricœuriani e ne deriva un volume rilevante con i contributi dei maggiori studiosi sul tema, nazionali e internazionali.

Qui mi limito a poche osservazioni, anche preliminari, al riguardo ricordando come Ricœur non sia mai stato un filosofo alla moda, considerazione suggerita da Olivier Mongin nella sua monografia *Paul Ricœur*¹: pur avendo il Nostro esordito negli anni '50 solo alla fine degli '80 si è compiuto un riconoscimento 'tardivo', appunto, e Mongin attribuisce simile atteggiamento – ingiustificato – alla peculiarità dell'opera ricœuriana, la frammentarietà, i cambiamenti di ritmo inattesi, che abbiamo definito come la sua polifonicità.

Del resto nella sua 'auto-caratterizzazione' Ricœur stesso manifesta la volontà di affrontare sempre problemi particolari, quindi discontinui, mai le grandi domande, e insieme di essere sempre spinto dai 'resti', dal momento che ogni libro lascia un residuo dal quale prende lo slancio per una nuova o rinnovata riflessione. Il Filosofo ha riconosciuto tale cifra con uno sguardo retrospettivo, con modestia e onestà intellettuale.

In secondo luogo, si è detta *renaissance*, perché in questi anni gli studi ricœuriani sono fioriti in gran numero e vogliamo evidenziare il ruolo giocato dall'Italia nella diffusione delle ricerche e del pensiero di Ricœur. La casa editrice Jaca Book, che già aveva contribuito alla conoscenza del filosofo negli anni '60 e '70, ripubblica le opere classiche e altre nuove, quindi segno di vitalità e forza di un pensiero, che – ci piace rilevare – è stato letto, accolto e compreso maggiormente in Italia che in Francia. E pensiamo proprio al *De l'interprétation. Essai sur Freud*, testo che non solo offrì notorietà internazionale al filosofo², sebbene per lungo tempo avversato in Francia – prevalentemente a causa di

1 O. MONGIN, *Paul Ricœur*, Seuil, Paris 1994.

2 P. RICOEUR, *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Seuil, Paris 1965, tr. it. di E. RENZI, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 1966, n.e., Il Saggiatore, Milano 2002.

Lacan e del diffuso ‘lacanismo’ – ma fu tradotto per la prima volta in italiano e le altre traduzioni seguirono a ruota.

Questo ‘primato’ italiano³, è rinvenibile anche tra gli psicoanalisti, se Martini ricorda che Ricœur è molto citato nelle riviste di psicoanalisi per l’interesse, oggi ancora grande, nei confronti di una ricerca sulla teoria e pratica psicoanalitica caratterizzata da forte vocazione interdisciplinare, in special modo verso la filosofia.

Personalmente studiosa da tempo del Ricœur filosofo, riconduco a tale interesse e questo possibile intreccio – metodologicamente – alla sua teoria dell’arco ermeneutico, «spiegare di più per comprendere meglio», ovvero un procedimento a fondamento pluri-epistemico che mostra la complementarità tra lo spiegare (*erklären*) tipico delle scienze e il comprendere (*verstehen*) praticato dalle discipline umanistiche. L’arco (e non la separazione) tra spiegazione e comprensione caratterizza la posizione del lettore di fronte a un testo, da cui si fa interpellare e interrogare. Scrive, infatti, Ricœur, all’inizio di un saggio del 1975, *La funzione ermeneutica della distanziamento*⁴, che dobbiamo «riconoscere alla *Verfremdung* (distanziamento alienante) un significato positivo che non si riduca a quell’ombra di declino che Gadamer tende ad attribuirle»⁵. Parole tanto più significative se applicate al rapporto psicoanalitico tra terapeuta e paziente.

Infine, per quanto riguarda il nostro tema, trattando della comprensione di sé, Ricœur osserva che «una critica delle illusioni del soggetto, alla maniera marxista e freudiana, può allora e persino deve essere incorporata nella comprensione di sé»⁶. Ne deriva uno stile filosofico e un metodo, una ermeneutica critica, presente in tutta la grande opera ricœuriana, che a partire da minuziose indagini epistemologiche nel campo della ‘psicoanalisi’, della ‘storia’, della ‘teoria del testo’ e della ‘filosofia dell’azione’, consente una possibile sintesi discorsiva intorno all’essere umano e all’identità.

Nei nostri inquieti tempi, infatti, abbiamo assistito alla frammentazione del campo conoscitivo, tale per cui non può darsi più un discorso compiuto, uniforme e unitario sull’umano. La diversificazione dei discorsi e degli approcci rappresenta una ricchezza e un problema e Ricœur stesso dichiara che per la filosofia l’identità costituisce un luogo privilegiato di aporie, ma questo non vuol dire che la questione sia vuota, bensì che possa restare senza risposta. Ne deriva l’enorme complessità e insieme contraddittorietà del contesto filosofico, politico, sociale contemporaneo in relazione al tema: da un lato, una sorta di caduta del concetto di identità nella speculazione degli ultimi decenni, sia sul versante analitico sia su quello continentale, nel quale si è giunti alla ‘decostruzione’ dell’identità, fino al punto da revocare in dubbio la possibilità di riferirsi a una identità personale (Derek Parfit o Judith Butler); dall’altro, i conflitti etnici, politici, religiosi,

3 Ricordiamo la recente uscita di: RICŒUR, *Attorno alla psicoanalisi*, a cura di F. Barale, Jaca Book, Collana “Psyché”, Milano 2020, giustamente caratterizzato da Busacchi come la più completa raccolta di scritti psicoanalitici del filosofo francese.

4 Ripubblicato in RICŒUR, *Lectures on Ideology and Utopia*, Columbia University Press, New York 1986, pp. 101-117.

5 *Ivi*, p. 117.

6 *Ibidem*.

cifra drammatica e inquietante della nostra epoca, sembrano tutti rivendicare un'identità, anche mediante la violenza.

Pensiero polifonico, si è detto, vari, pertanto, i fuochi dei suoi interessi e la mutevolezza delle prospettive: il volontario e l'involontario, la finitudine e il male, le implicazioni filosofiche della psicoanalisi, l'innovazione semantica presente nella metafora viva, la struttura linguistica del racconto, la riflessione sul sé, il tempo, la memoria, il riconoscimento, il dono. Il filosofo francese talvolta colloca la varietà di tanti approcci sotto la problematica dominante dell'uomo agente e sofferente o dell'uomo capace di, noi nel presente numero di *B@belonline* riconduciamo – contenutisticamente – tale molteplicità di tessiture rinvianti l'una all'altra, a una unitarietà di fondo, rinvenibile proprio nell'idea di soggettività, nel drammatico 'chi sono io?' che ha sostituito il tranquillizzante 'io sono', domanda che in certo modo collega e lega l'impegno di filosofi e psicoanalisti, che realizzano in questo volume un vero e proprio *mit-denken* tra ermeneutica e psicoanalisi.

Busacchi rileva la «rete concettuale della soggettività», feconda e complessa, che comprende per Ricœur i risultati della scuola del sospetto, la caduta dell'io sono, monadico e sostanziale, il rifiuto altresì dell'io umiliato di Nietzsche (o degli strutturalisti), un primo abbozzo della distinzione tra *idem* e *ipse*, in *Tempo e Racconto* e poi in *Sé come un altro*, quindi una visione dinamica del soggetto che conduce alla dimensione narrativa e storico-esperienziale.

Si tratta dunque, come giustamente sottolineano i curatori, di «una riproblematizzazione della questione del soggetto» (già al centro dei maggiori lavori ricœuriani degli anni Sessanta) in cui testualità e narrazione si trovano congiunte sotto l'egida di una 'ermeneutica del sé'.

I vari saggi qui raccolti mostrano la fecondità dell'ermeneutica proprio in relazione alla questione del sé psicoanalitico, del soggetto e dell'identità, per comprendere la narratività stessa, cioè il raccontarsi di tale soggetto, in situazione patologica, di fronte all'intraducibile, compito essenziale del processo terapeutico, la cui soluzione nella prospettiva ricœuriana, ma anche della psicoanalisi, può essere vista nella traduzione.

Il presente numero di *B@belonline* si arricchisce altresì di un inedito ricœuriano per l'Italia, un testo giovanile e di tutto altro argomento che offriamo ai lettori sempre per mostrare la polifonicità del nostro autore.

Inoltre apriamo una nuova rubrica *B@bel va a scuola*, affidata a Francesca Gambetti, perché riteniamo importante mantenere un dialogo aperto, fecondo e proficuo con il mondo scolastico in tutte le sue declinazioni, in un momento in cui si coglie finalmente l'importanza strategica della formazione.

Infine essendo venuto a mancare un altro grande filosofo, Jean-Luc Nancy, idealmente dedichiamo questo numero allo studioso amico e collaboratore di *B@belonline*, con un ricordo di Claudia Dovolich⁷.

7 Ricordiamo il volume di B@bel, *Pensare con Jean-Luc Nancy*, a cura di C. Dovolich e D. Gentili, nn.10-11, Mimesis, Milano 2011.

